La nuova Voce Giuliana

Anno XXVI novembre 2026 n. 504

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O.
DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Messaggio di saluto del Presidente Lorenzo Rovis

Carissimi lettori soci e simpatizzanti,

giunga a voi tutti il mio saluto più caloroso all'inizio del mandato di Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane.

È un impegno davvero gravoso che ho accettato con spirito di servizio, assieme agli altri cinque componenti del nuovo Consiglio Direttivo. Il nostro impegno corale è di operare nell'ambito delle linee guida ed idealità con cui si è già operato in passato. Chiediamo a voi tutti di esserci vicini, di partecipare attivamente alla vita dell'Associazione, con un rinnovato sostegno morale e materiale, con consigli, proposte e, perché no, anche con utili critiche.

Con tanta cordialità,

Lorenzo Rovis

Mensile di informazione e cultura pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006 - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS



Incisione su argento di Lorenzo Rovis

Bentornato Presidente!

Presentiamo il ritorno di Lorenzo Rovis alla Presidenza dell'Associazione delle Comunità Istriane, con l'intervista a cura di Rosanna Turcinovich Giuricin, pubblicata il 17 0ttobre su "la Voce del popolo". Alla vigilia del sessantesimo anniversario dell'Associazione delle Comunità Istriane, Lorenzo Rovis torna alla presidenza. In questa intervista ripercorre la storia del sodalizio e indica le priorità del nuovo mandato: salvaguardare l'identità, favorire il ricambio generazionale e superare le divisioni.

Custodire le nostre radici senza rinunciare al futuro

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Nel 2007, nel quarantesimo dalla fondazione dell'Associazione delle Comunità istriane di Trieste, avevamo fatto una lunga intervista con l'allora Presidente Lorenzo Rovis. Ci aveva colpito il suo sguardo lucido sul presente, il rispetto per il passato dell'Associazione ma anche il desiderio di creare un qualcosa di duraturo rispondendo alla necessità dei soci. Poco tempo dopo volle passare il ▸ continua a pag. 2

A Grado per il 51° degli albonesi

di Giulia Millevoi

Domenica 27 settembre si sono ritrovati a Grado, per il loro cinquantunesimo Raduno, gli Esuli albonesi e i loro discendenti. Come sempre, il Raduno è stato organizzato dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, Associazione che, dopo più di un secolo e mezzo dalla sua fondazione, è ancora oggi viva e vitale e ha come scopo principale quello di tenere uniti tutti gli Esuli albonesi, favorendo anche la conoscenza e i legami tra le nuove generazioni, i figli e i nipoti.

Siamo stati accolti da una splendida giornata di sole che ha reso la città di Grado e i suoi magnifici edifici e paesaggi ancora più belli.

Per prima cosa ci siamo raccolti tutti nel Duomo di Grado, la stupenda basilica Patriarcale di Santa Eufemia, ricca di storia e di fascino, per assistere alla S. Messa celebrata da Don Paolo Nutarelli, che ci ha salutato ricordando i suoi personali le- ▸ continua a pag. 2

▸ continua da pag. 1 testimone a Manuele Braico, prematuramente scomparso che tutti ricordano con immensa stima e profondo affetto, poi ancora a David Di Paoli Paulovich, ritiratosi dopo un grave incidente dal quale sta lentamente emergendo senza mai distogliere l'attenzione dall'Associazione, poi ancora, recentemente, per un breve periodo, a Giorgio Tessarolo. Ora, alla soglia del sessantesimo dell'Associazione, Lorenzo Rovis riprende la carica di presidente *coram populo*. Perché c'è bisogno di chiarezza, di trasparenza, le elezioni l'hanno confermato...

"È vero. E quindi ho accettato con spirito di servizio, non senza fatica. Un'elezione che comunque mi ha fatto felice perché ho colto l'invito della gente e il loro apprezzamento per il lavoro svolto in passato".

La sua presidenza si distinse soprattutto per le iniziative condivise ed un convinto e sentito discorso di collaborazione con le altre associazioni e apertura nei confronti dei rimasti. Ricordiamo tutti i dibattiti sull'identità, l'appartenenza, affidati a Carmen Palazzolo, che portarono all'Associazione esponenti di tutto il mondo di esuli e residenti in Istria, Fiume e Dalmazia. Un piccolo miracolo. È ancora possibile?

È auspicabile. Abbiamo stabilito ottimi rapporti con i vertici della minoranza e continueremo a operare in questo senso memori della sintonia che ci legava a Maurizio Tremul e Furio Radin. Ora, conto di prendere contatti con i nuovi dirigenti per continuare questo discorso così doveroso che s'era dimostrato proficuo già nel passato.

La sua attività era cessata per motivi statutari, un cambiamento dello Statuto le avrebbe permesso di rimanere. Ma non volle farlo perché aveva ritenuto ci fossero altre persone pronte a prendere il suo posto: i personalismi, le elezioni a vita, quanto danneggiano le realtà associative?

Il ricambio è necessario, ne ero convinto allora e ne sono convinto ancora oggi.

In questi anni molte realtà si sono spente per marcate difficoltà, vedi i giornali delle singole comunità qui raggruppate. Mancanza d'interesse o altro?

È stato decisivo il motivo economico, i costi sempre più difficili da sostenere ma ha influito soprattutto la riduzione dei soci delle singole comunità. Da alcune centinaia di iscritti oggi ne rimangono poche decine. È una legge di natura, la mancanza di giovani non è mancanza di interesse ma una naturale integrazione nella società che non andrebbe considerato



un dramma.
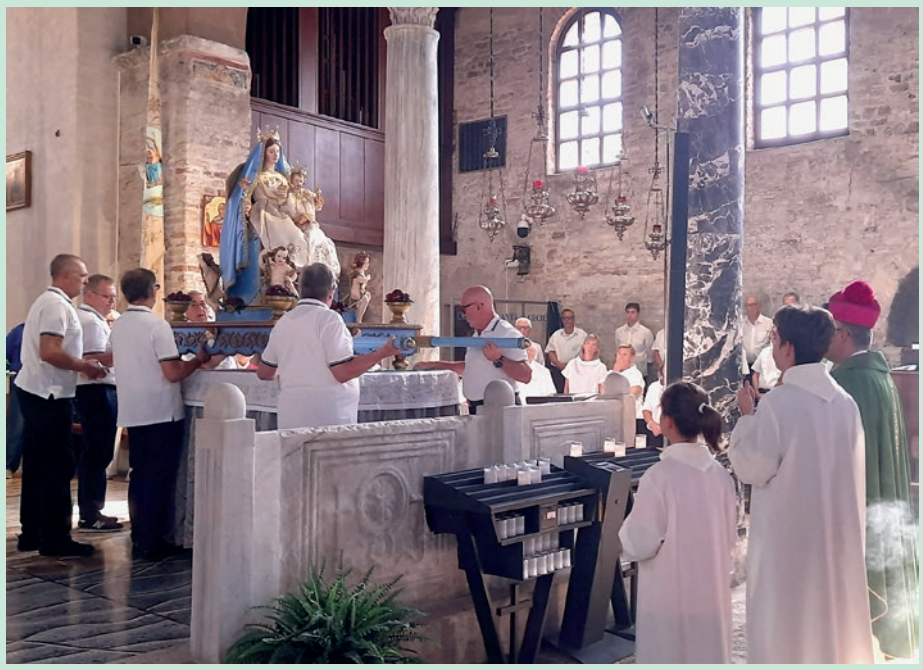
Forse si è persa la consapevolezza che L'Associazione delle Comunità Istriane sia la continuazione ideale del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria (C.L.N.)?

Siamo stati i primi e questa consapevolezza rimane ben radicata nella nostra percezione anche perché non perdiamo occa- ▸ continua a pag. 3

▸ continua da pag. 1 gami con Albona in quanto sua madre era una nostra concittadina. La Messa è stata particolarmente suggestiva non solo perché celebrata per la maggior parte in latino ed accompagnata dai canti del coro parrocchiale, ma anche perché si è conclusa con l'ingresso in chiesa, sulle spalle dei portantini, della statua della Vergine Maria.

Terminata la funzione, dopo le foto di gruppo nella piazza antistante la chiesa, abbiamo iniziato una passeggiata nell'antico centro storico, accompagnati da Lidianna Degrassi, assessore alla cultura del Comune di Grado, che ci ha illustrato la storia di Grado e i suoi monumenti.

Con la prima sosta, abbiamo reso omaggio, deponendo un mazzo di fiori ornato da un nastro tricolore, al Masso istriano, in pietra d'Istria, portato dagli Esuli nel 1986 a fianco del Municipio. Davanti al Masso, l'assessore Degrassi, a nome dell'Amministrazione comunale, ci ha dato





il benvenuto ed ha ricordato i legami storici e linguistici tra Grado e l'Istria.

È intervenuto quindi Alessandro Cuk, Vicepresidente nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia che, dopo aver ricordato la sua particolare vicinanza agli Esuli albonesi, testimoniata dalla sua partecipazione a più Raduni, ha esposto le prossime iniziative che verranno realizzate dall'Associazione.

Un saluto particolarmente sentito è stato rivolto ai presenti da Daniela Gaspari Mohorovic, Presidente della Comunità degli Italiani di Albona "Giuseppina Martinuzzi", arrivata da Albona accompagnata dal prof. Tullio Vorano con la consorte Maria. La Presidente ha evidenziato il particolare legame tra gli albonesi rimasti, che conservano e mantengono vive in Albona la lingua e le tradizioni italiane ▸ continua a pag. 3

▸ continua da pag. 2 sione di ribadirlo.

Nato a Pedena, lei si è formato alla scuola di padre Damiani...

Esatto, proprio all'Istituto di Pesaro dove questo sacerdote pesarese aveva creato una struttura che potesse accogliere noi figli di esuli. Aveva un carattere forte, era in grado di tenere a bada mille e duecento ragazzi che ancor oggi lo ricordano con gratitudine perché ha permesso loro di affrontare la vita con coraggio e fermezza. Era nel contempo anche un padre per tutti i ragazzi ospitati nella sua grande Casa. Nel suo nome gli ex alunni si incontrano spesso ed è una vera festa per tutti. Pedena è un luogo dell'anima, scatena la mia voglia di arte, mi piace incidere sulle lastre d'argento scorci della città dei Vescovi per antonomasia. Per i colori sfrutto il processo stesso di ossidazione dell'argento, modulandoli per ottenere le giuste sfumature. Emerge la mia formazione di chimico.

Ci può raccontare il suo primo ritorno da adulto a Pesaro?

Ci sono passato diverse volte, un'estate sono andato a fare il cameriere per i ragazzi delle colonie. A parte questo, è stato padre Damiani a celebrare il mio matrimonio con Marina a Villa Revoltella e rinfresco alla Marinella a Barcola. Ero stato per lui l'esempio del ragazzo esule, con tutte le difficoltà, vidi mia madre quando avevo otto anni, lei era già esule a Trieste e mi aveva lasciato dai nonni: vennero chiusi i confini e rimanemmo divisi per tanto tempo, quando riuscì a raggiungermi mi bagnò di lacrime ma per me era un'estranea. Appena nel 1954 mi diedero il passaporto e attraversai il confine dopo ore di attesa. Avevo un fagotto e una gallina che mi portavo dal paese. La facemmo bere grappa perché non si facesse trovare al passaggio del confine".

Lei che mestiere ha svolto?

Ho lavorato all'Università di Trieste come ricercatore nel campo della biochimica.

Che cosa significa occuparsi di associazionismo nel mondo degli esuli oggi?

"Bisogna essere sorretti da grande entusiasmo e capire che all'interno di queste realtà convivono situazioni molto diverse. C'è gente che ha sofferto: molti hanno superato i traumi, altri non sono mai tornati nei luoghi di origine e questo spiega molto dei vuoti che si portano dentro. Pertanto bisogna procedere con accortezza per non ferire la sensibilità delle persone, nello stesso tempo però, bisogna costruire una struttura che assicuri il futuro dell'Associazione e della nostra cultura.

In sei decenni di esistenza, quali i percorsi, a grandi linee, dell'Associazione?



Nasce nel 1967 dopo lo scioglimento del CLN che, considerata la nuova situazione determinatasi, decide di dar vita, su basi diverse, non più partitiche, all'Associazione delle Comunità Istriane. L'obiettivo continua comunque ad essere la difesa dell'identità culturale e storica della gente istriana, nonché la tutela dei suoi interessi vitali, morali e materiali. Pertanto si prefigge di conservare e di sviluppare le tradizioni patriottiche, civili, culturali e religiose del popolo istriano affinché il suo grande patrimonio di storia e civiltà non venga disperso e dimenticato.

Lei continua ad ispirarsi a questi principi? È questo il motivo per cui l'Associazione l'ha votata ancora una volta chiedendole di rientrare nel ruolo di Presidente?

Anche per questo motivo, oltre che per amore di serenità all'interno dell'Associazione. Spero di poter riuscire a continuare in questo senso, contando sulla partecipazione e sui consigli delle persone di buona volontà che vorranno aderire al nostro impegno.

Quali i nomi che ne hanno scritto la storia?

Diversi i "padri fondatori", mi limiterò a ricordarne alcuni: Ruggero Rovatti, Giacomo Bologna e Gianni Giuricin prima, Arturo Vigini e Pietro Parentin dopo, sono i protagonisti di questa vicenda. Ora con le nuove regole statutarie volute dalla presidenza uscente, le comunità come concetto di base rischiavano di sparire, mi sono ▸ continua a pag. 4

▸ continua da pag. 2 e coloro che hanno dovuto lasciare la loro città. Ha inoltre illustrato tutte le attività che la Comunità sta realizzando.

Il percorso è continuato fino al vicino Belvedere, lungo la passeggiata a mare dedicata al martire istriano Nazario Sauro, con una sosta davanti alla targa posizionata da ANVGD Gorizia in ricordo del sessantesimo anniversario dell'Esodo (1947-2007). Il cielo era talmente terso che si potevano vedere le coste dell'Istria.

Nel Giardino Martiri delle Foibe, dietro al Municipio, ha preso la parola il prof. Guido Rumici, gradese di famiglia albonese, storico e autore di numerose pubblicazioni sul tema del confine orientale. Egli ha sottolineato come Grado sia stata la località che, in percentuale, ha accolto più esuli istriani, provenienti per lo più dalla costa occidentale dell'Istria, raccontando come la comunità gradese abbia tratto un grande beneficio dall'arrivo degli Istriani, in particolare dei pescatori, che introdussero a Grado nuove tecniche, consentendo il passaggio da una pesca prettamente lagunare a una in mare aperto. Anche da un punto di vista culturale, l'arrivo di molti insegnanti istriani arricchì il tessuto sociale di Grado.

Il pranzo al ristorante del Grand Hotel Astoria è stato particolarmente ricco e gradito. Gli oltre 70 partecipanti hanno avuto modo di stare insieme, riallacciando i rapporti, ricordando Albona e programmando i prossimi incontri. Il pranzo è stata anche l'occasione per lanciare future iniziative e collaborazioni in relazione alla storia mineraria dell'Albonese e, in particolare, della tragedia mineraria di Arsia del 1940. A tale proposito, in rappresentanza della sezione pensionati CISL del Friuli Venezia Giulia, è intervenuta Carmen Russian, il cui marito proviene per l'appunto da Arsia, preannunciando la partecipazione di una loro delegazione alle prossime celebrazioni a ricordo delle vittime.



Dopo il pranzo, in una sala convegni dell'hotel, si è tenuta un'interessante parte culturale.

Ci ha dato un caloroso benvenuto Alda Devescovi, rovignese e presidente di ANVGD di Grado, mentre Tullio Svettini, esule di Rovigno, ci ha intrattenuti con la lettura di brani recanti testimonianze di esuli di Albona, con poesie di Bepi Nider e Biagio Marin e con canti, concludendo con la applaudita recita, insieme alla moglie, di due *Maldobrie* di Carpinteri e Faraguna.

Con la promessa di ritrovarsi in Albona l'anno prossimo, gli Albonesi si sono infine salutati, concludendo così il loro 51° Raduno.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro i quali hanno partecipato, agli ospitali Gradesi e soprattutto a chi si è speso nell'organizzazione della giornata: Guido Rumici, Roberto Silli, Marco De Marin e Luigi Silli.

▸ continua da pag. 3 battuto per scongiurare una perdita di identità. A questo punto dovremo rivedere l'organizzazione interna. Delle comunità iniziali sono rimaste: Albona, Buie, Capodistria, Cherso, Cittanova, Collalto-Briz-Vergnacco, Isola, Lussingrande-Lussinpiccolo, Momiano, Piemonte d'Istria, Pinguente-Rozzo-Sovignacco, Verteneglio-Villanova del Quieto, Visignano, Visinada, e la Comunità Istriana ex alunni di Padre Damiani. Voglio aggiungere che organo ufficiale di stampa dell'Associazione è il mensile "La nuova Voce Giuliana", continuazione ininterrotta de "La Voce Giuliana", periodico che opera con continuità da decenni. Oggi "La nuova Voce Giuliana" raggiunge alcune migliaia di famiglie non solo a Trieste, dove ha sede l'Associazione, ma anche nel resto d'Italia e nei paesi europei ed extraeuropei, quali Australia, Argentina, Canada, Stati Uniti, Sud Africa ed altri ancora, ove si sono stabiliti molti esuli.

Quale attività contraddistinguerà ora la realtà dell'Associazione?

Svolgiamo un'intensa attività socio-culturale: programmando incontri e conferenze di carattere storico, letterario, artistico. Presentando libri, video e concerti di musica classica e tradizionale, proponendo rappresentazioni teatrali in dialetto istriano, allestendo mostre pittoriche sia personali che collettive e mettendo a disposizione dei soci e studiosi, una ricca biblioteca ed un archivio storico-documentaristico. L'Associazione si interessa alla conservazione delle testimonianze storiche della terra natia. Particolarmente sentite dalla nostra gente in quest'ambito sono le feste patronali ed i raduni.

Cosa c'è nel futuro dell'Associazione?

Nel quarantesimo avevamo voluto un incontro "storico" con il tema: "Associazionismo degli Esuli: cerchiamo insieme la via verso l'unità". Oggi ne sente ancora il bisogno. Vorrei che chi partecipa lo facesse con la serenità che contraddistingue gli uomini di buona volontà. Non si tratta di avere delle soluzioni pronte ma di aprire delle porte di comunicazione tra le varie realtà associative per costruire quell'unità che potrebbe renderci più forti.

L'Associazione per un lungo periodo non ha fatto parte della Federazione. E oggi, come intende rapportarsi con questa realtà di coordinamento?

Negli ultimi tempi si è discusso molto tramite i giornali e internet e questo non contribuisce certo a chiarire i dubbi, anzi molte volte li rafforza. Ecco perché auspichiamo un rapporto improntato a grande semplicità ma di profonda idealità. Il tutto all'interno di un confronto aperto, franco, profondo, costruttivo, propositivo su tutto quanto attiene le nostre problematiche, su ciò che ci ha divisi, ma facendo leva su ciò che ci accomuna per procedere compatti.

Non sono aspettative da poco...

"Non posso promettere miracoli ma di lavorare insieme sì, con i medesimi intenti. Vogliamo, pertanto, mettere questa nostra posizione di medias res al servizio di tutti per trovare delle soluzioni. Ne va del nostro futuro, pertanto, consideriamo valga la pena tentare, anche vent'anni dopo".

83 anni dal martirio di Norma Cossetto. La commemorazione a Trieste

5 ottobre a Trieste, commemorazione al monumento dedicato a Norma Cossetto – la giovane studentessa istriana uccisa tra il 4 e 5 ottobre 1943, diventata simbolo del dramma degli istriani, giuliani, fiumani e dalmati – situato nello slargo della via a lei intitolata, nel rione dove vivono molte famiglie esuli.

Chi c'era: Gonfalone di Trieste (medaglia d'oro al VM), labari degli Esuli, Lega Nazionale, associazioni combattentistiche, referenti didattica Frontiera Adriatica, autorità civili e religiose.

Con i saluti del mondo degli esuli, Andrea Legovini (Lega Nazionale) ha ricordato il superamento del "lungo e colpevole oblio" su foibe ed esodo, elogiando coraggio e coerenza morale di Norma.

Poi la lettura della motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Civile conferita nel 2005 dal Presidente Ciampi.

Ha fatto seguito la preghiera e benedizione della corona d'alloro da parte di Don Davide Chersicla.

Renzo Codarin (ANVGD) ha ricordato il successo della mostra all'Altare della Patria a Roma e il progetto di rendere visitabile la foiba di Villa Surani, dove fu gettato il corpo di Norma. Ha ringraziato la delegazione del Ministero dell'Istruzione per i seminari sulla storia del confine orientale.

Francesco Russo (Vicepresidente Consiglio regionale FVG) ha sottolineato che la memoria è stata recuperata solo negli ultimi decenni grazie a Ciampi, e ha ricordato anche i martiri della fede.

Lorenzo Rovis, neo presidente Associazione Comunità Istriane, ha portato un saluto.

Chiusura del Sindaco Roberto Di Piazza, che ha parlato di "40 anni di oblio" e dell'orgoglio per aver creato luoghi della memoria per una storia a lungo taciuta.

Filo conduttore di tutti gli interventi: l'importanza di trasmettere questa memoria alle giovani generazioni.





Firenze ricorda...

Piccola cerimonia commemorativa nel giardino intitolato a Norma Cossetto in via Benedetto Croce, Q3 Sorgane, Firenze. "L'odio porta solo odio... bisogna cercare di agire e pensare solo in termini di pace e civile convivenza".



Barcolana ed Esodo

Uniti via mare

Barcolana 58 è la celebre regata velica internazionale tenutasi nel Golfo di Trieste dal 2 all'11 ottobre 2026. L'edizione ha ospitato importanti eventi culturali e mostre, e gli esuli istriani, fiumani e dalmati hanno avuto un ruolo centrale nel Villaggio Barcolana.

Quest'anno il fulcro è stato La Bancarella. Salone del libro dell'Adriatico orientale organizzata dal Centro di Documentazione Multimediale della cultura giuliana-istriana-fiumana-dalmata con ANVGD Trieste.

Nello stand allestito in Riva Tre Novembre, ai numerosi visitatori sono stati offerti esposizione delle ultime pubblicazioni delle associazioni degli esuli, presentazioni, tavole rotonde e dibattiti sulla storia dell'italianità adriatica.

Tra gli eventi clou: venerdì 8 ottobre, incontro su fiction e documentari sulla frontiera adriatica con Alessandro Cuk, e "Pola, ricordi. Vergarolla e le rotte della memoria"; sabato 10 ottobre all'IRCI (via Torino 8) tavola rotonda "Viaggi nella storia, nella cultura e nell'identità della frontiera adriatica" (organizzata con Federesuli, Università Popolare di Trieste e Associazione Giuliani nel Mondo), con la sottosegretaria all'Istruzione Paola Frassinetti e Caterina Spezzano, rappresentante del Ministero dell'Istruzione e del Merito.

In quell'occasione è stato conferito al Sindaco Roberto Dipiazza il riconoscimento FertiliArt.

Altro filo rosso 2026 è il gemellaggio "Trieste-Fertilia". Fertilia, la città sarda fondata nel 1936 e poi abitata dai profughi istriani, è stata celebrata al Villaggio Barcolana con una bandiera storica della barca Klizia, che nel 1948 ripercorse la rotta dell'esodo.

L'Incontro allo Squero Fertilia (a maggio 2026, lo storico squero marittimo situato sul lungomare di Barcola, alla fine della pineta, all'altezza della statua della "Mula" o "Sirenetta" è stato ufficialmente intitolato "Squero Fertilia – Città giuliana di Sardegna" rappresenta un legame storico e simbolico tra Trieste e Fertilia (frazione di Alghero in Sardegna), nato per onorare e ricordare la memoria dell'Esodo istriano, fiumano e dalmata.









Ottant'anni dopo, Pirano ricorda il sacerdote martire Francesco Bonifacio

Ottant'anni dopo, Pirano è tornata a parlare di don Francesco Bonifacio. Non con una cerimonia di rito, ma con un convegno internazionale a Casa Tartini, il 22 ottobre, voluto per rimettere insieme i pezzi di una storia che per decenni è rimasta sottovoce.

Bonifacio era uno di qui: nato a Pirano il 7 settembre 1912, ordinato sacerdote nel 1936, poi a Cittanova e dal 1939 nell'entroterra, a Villa Gardossi. Un prete di paese, di quelli che stanno con i ragazzi, vanno a trovare i malati, tengono insieme la comunità. L'11 settembre 1946, di ritorno da Grisignana, viene fermato. Da lì scompare. Il corpo non verrà mai ritrovato. La Chiesa lo riconoscerà beato nel 2008, martire in *odium fidei*.

A Casa Tartini si sono seduti allo stesso tavolo studiosi italiani, sloveni e croati, rappresentanti della Chiesa e della Comunità italiana. Perché l'idea, come ha spiegato Kristijan Knez del Centro Combi di Capodistria che ha ideato l'incontro, non era solo ricordare il martirio, ma intrecciare memoria religiosa e storia.

E la storia pesa. Per Andrea Bartole, presidente della Comunità italiana di Pirano, Bonifacio appartiene ancora a questo territorio e parla anche all'oggi. Suo nipote Gianfranco lo ha ricordato come un uomo di pace, di fede profonda e di coraggio, morto per amore della sua gente.

Il parroco di Muggia, Andrea Destradi, ha chiesto però di non partire dalla fine: prima di interrogarsi su come è morto, bisogna capire come ha vissuto, il suo ministero quotidiano. Il martirio non lo ha reso un altro, ne ha solo segnato tragicamente la fine.

È lo storico Denis Visintin a spiegare perché per così tanto tempo non se ne è parlato. In Jugoslavia era impossibile, c'era paura, se ne parlava al massimo in casa, per tutelare i più giovani. In Italia un po' di più, a Trieste, grazie a qualche scritto di padre Flaminio Rocchi, ma poco. Gran parte delle pubblicazioni esce solo per il cinquantesimo anniversario. Anche il processo di beatificazione, come quello di monsignor Mulišić, resta bloccato per non compromettere i rapporti tra Roma e Belgrado. Si ricomincia a parlarne alla fine degli anni Ottanta, ma davvero dal 1996.

A ricostruire quel quadro ci ha pensato Orietta Moscarda, parlando del potere popolare, della nascita del regime comunista jugoslavo, della riforma agraria e del ruolo dell'OZNA, l'apparato di sicurezza.

Mario Ravalico – in qualità di responsabile del Gruppo "Amici di don Francesco Bonifacio" dell'Azione Cattolica di Trieste e autore del libro *Francesco Bonifacio. Vita e martirio di un uomo di Dio* – ha descritto in modo approfondito l'impegno personale e collettivo profuso per riportare alla luce la verità storica e le vicende legate alla scomparsa del sacerdote. In particolare, nel suo intervento Ravalico ha illustrato *La ricerca della verità*: l'azione e gli sforzi compiuti, sia attraverso le autorità ecclesiali che quelle civili, per ricostruire il contesto e le dinamiche del martirio di don Bonifacio (sequestrato l'11 settembre 1946 dalle guardie popolari jugoslave a Crassiza e mai più ritrovato).



Andrea Bartole e Kristijan Knez



La memoria e il superamento del silenzio: il percorso decennale di indagine e di testimonianza avviato per strappare la figura del beato dall'oblio, valorizzando la sua dedizione pastorale e il legame profondo con la sua terra natale.

Infine gli interventi di Giovanni Grandi e Giuliana Stecchina hanno offerto due sguardi complementari per attualizzare la figura del beato, spostando l'asse dell'evento dall'analisi puramente storica a quella etica e filosofica.

Giovanni Grandi (docente presso l'Università degli Studi di Trieste) ha tenuto una relazione incentrata sul rapporto tra la memoria del passato, la riconciliazione e la giustizia riparativa. Nel suo intervento ha esplorato la possibilità di elaborare e curare le profonde ferite lasciate dalla complessa storia del secondo dopoguerra, proponendo percorsi in grado di trasformare il ricordo del martirio in uno strumento per superare i conflitti e favorire la pacificazione tra le comunità.

Giuliana Stecchina (autrice e saggista triestina) ha presentato una riflessione intitolata "Oltre il tempo, don Francesco Bonifacio nel suo ieri e nel nostro oggi". Il suo contributo ha analizzato il valore profondo dell'eredità umana e spirituale lasciata dal beato. La studiosa ha spiegato come la testimonianza e il vissuto di don Bonifacio non debbano rimanere confinati nel passato, ma vadano letti come un messaggio universale e attuale per la società contemporanea.

Il convegno ha voluto lasciare un messaggio chiaro: Don Bonifacio non è una figura per dividersi, ma un'occasione per conoscersi. Una vicenda di fede che si incrocia con la violenza del dopoguerra in Istria, e che ancora oggi chiede di essere ascoltata, non strumentalizzata.

Il Tempo della Serenissima

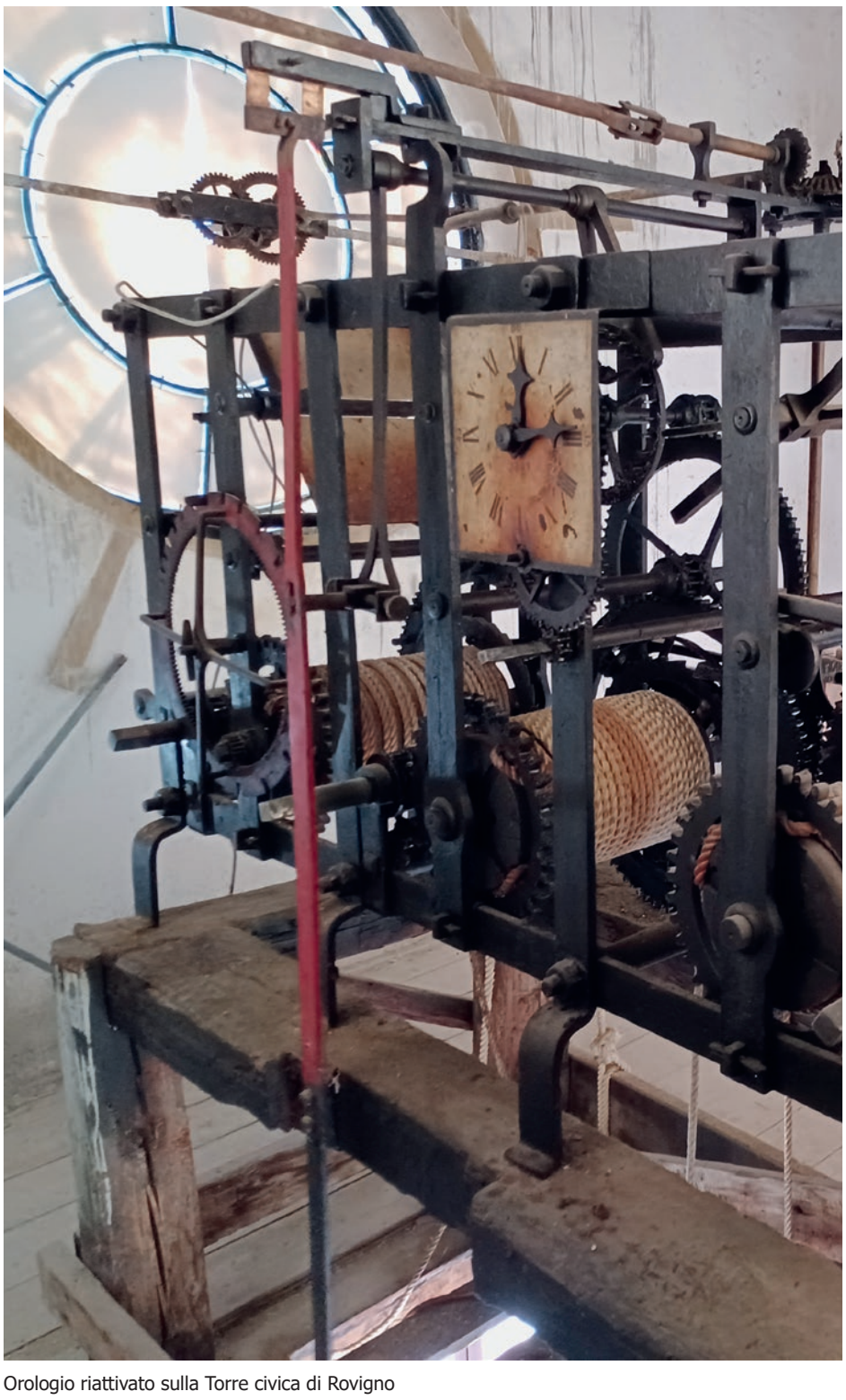
Un accattivante video-documentario sugli antichi orologi pubblici nell'Istro-veneto

di Franco Rota

Passeggiando per Pirano, o per Umago, oppure in altre città costiere dell'Istria, si è immediatamente colpiti dall'affinità architettonica di tali centri rispetto ai paesaggi urbani del Veneto. Campanili e torri civiche hanno la medesima impronta stilistica, caratterizzata dal quadrante di un antico orologio, spesso associato a una meridiana e ad un Leone Marciano.

Nel 2020, su iniziativa della Comunità degli Italiani di Parenzo in collaborazione con vari partner e col supporto della Regione Veneto, fu avviato un originale progetto culturale inteso a studiare e valorizzare sotto il profilo storico e anche turistico questo ideale itinerario transfrontaliero degli orologi da torre: un patrimonio unico nel suo genere, peculiare dei territori appartenuti per secoli alla Repubblica Serenissima, che si estende dal Veneto all'Istria, dal Quarnero alla Dalmazia e fino alle coste del Montenegro, dell'Albania e della Grecia.

Lo studio fu incentrato soprattutto sulle apparecchiature, ideate e costruite fra il XVII e il XVIII secolo per assicurare il movimento delle lancette e il battito delle ore: veri e propri gioielli di ingegneria meccanica artigianale, solitamente non visibili e inaccessibili al pubblico. Alcuni



Orologio riattivato sulla Torre civica di Rovigno



di questi meccanismi sono ancora funzionanti (come nel caso del Solari di Ragusa / Dubrovnik, curato amorevolmente da un appassionato), altri sono musealizzati o ancora oggetto di studio.

Misurare e indicare il tempo in maniera sempre più precisa è stata una sfida che ha impegnato dal tardo medioevo al XIX secolo grandi inventori e capaci artigiani. Gli scambi commerciali e i flussi migratori tra regioni alpine e coste adriatiche favorirono l'osmosi di nuove conoscenze. Emblematiche sono le installazioni dei maestri orologiai carnici di Pesariis (Capellari, Machin, soprattutto i Solari) realizzate non solo in Friuli e nel Veneto, ma – e questo è l'aspetto che più ci colpisce – in oltre 80 siti dell'Istria e oltre 240 nelle *terre da mar* (dal Quarnero alla Dalmazia con le sue isole a Cattaro e oltre).

La ricerca, basata su fonti d'archivio e arricchita con sopralluoghi e interviste, è stata curata da un gruppo di lavoro composto da Denis Visintin – responsabile scientifico della Comunità degli Italiani di Parenzo), Alceo Solari – responsabile culturale dell'Associazione Amici dell'Orologeria Pesarina (8ª generazione dei fondatori della F.lli Solari di Pesariis – 1725) e dal sottoscritto quale curatore amministrativo. La prima fase del progetto tra il 2020 e il '21 ha prodotto un'inedita mappatura degli antichi orologi da torre, con un'area web dedicata; la seconda fase 2023-24 ha portato alla pubblicazione del volume "Il Tempo della Serenissima. Itinerario degli antichi orologi da torre nell'Istro-veneto" presentato in un ciclo di conferenze. La terza fase, conclusa nello scorso luglio 2026, ha prodotto un accattivante video-documentario di 23 minuti, già presentato con successo nelle Comunità degli Italiani di Parenzo, Umago, Pirano e destinato a ulteriore diffusione.

La voce narrante di Lara Musizza accompagna le varie tappe, dall'orologio della Basilica Eufrasiana di Parenzo (1750) a quello del Palazzo Ducale di Ragusa, passando per Rovigno (orologio della Torre civica, restaurato di recente da Roberto Solari) e per Pisino con una gustosa intervista allo "storico" orologiaio ultraottantenne Francesco Paladin. Citazioni sono dedicare agli orologi di Draguccio, Lindano, Montona, Visignano, Cittanova, Orsera, ai Solari di Cherso (1789), Pirano (1802), Spalato e Buie (1876). Interessante la forma di valorizzazione adottata a Umago, ove l'apparecchiatura di fine '800, rimossa dal campanile dopo un secolo di onorato servizio e poi a lungo dimenticata, è stata di recente restaurata e collocata in bella mostra nell'Infopoint turistico, con un corredo di tabelle illustrative in 4 lingue.

L'Associazione delle Comunità Istriane ha programmato per il prossimo 24 novembre un incontro a Trieste. Il filmato sarà accompagnata da relazioni illustrative.

Concerto in memoria del Beato don Francesco Bonifacio

di Barbara Sturmar

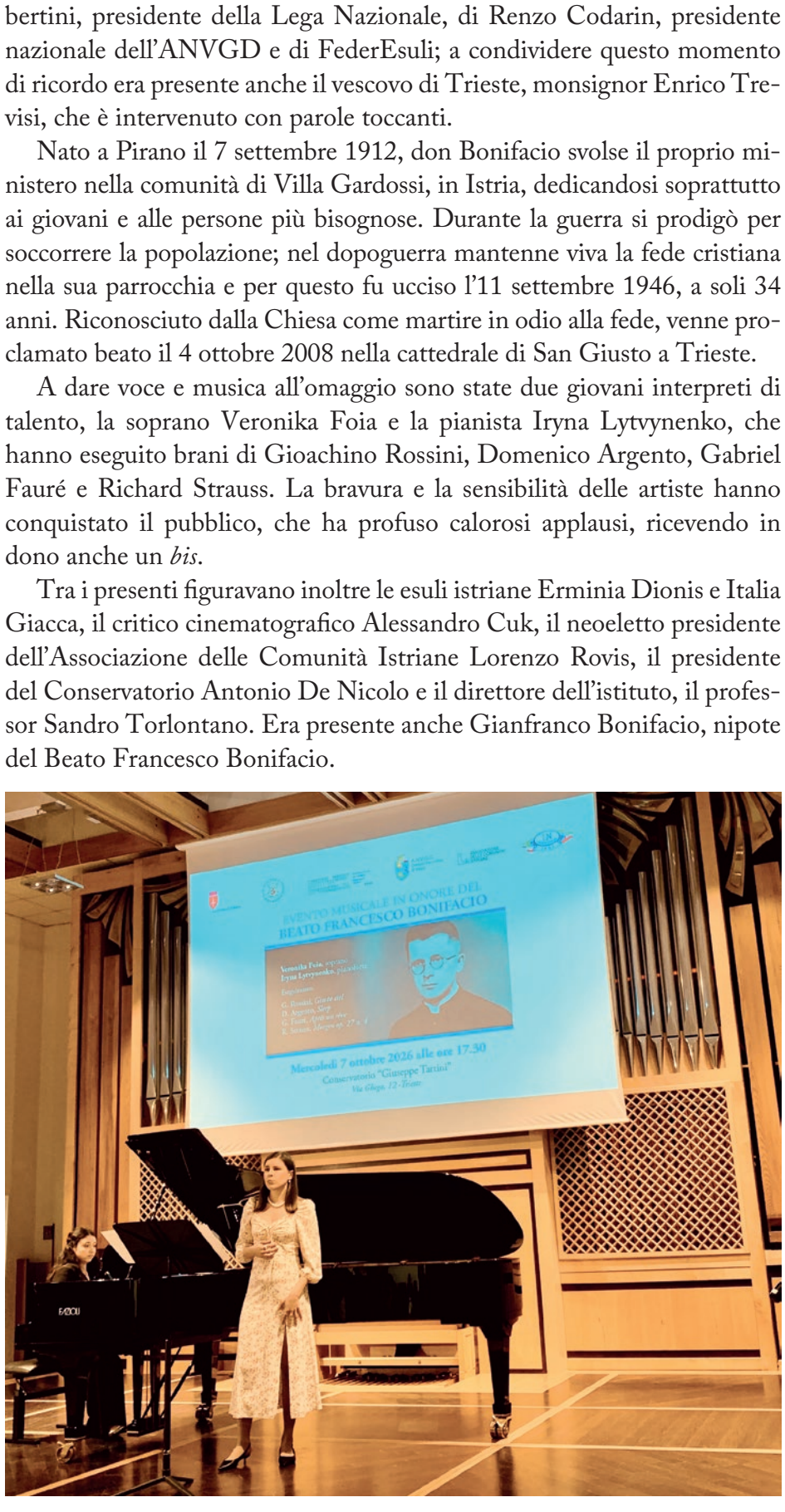
Il 7 ottobre 2026, nell'Aula magna del Conservatorio "Tartini" di Trieste, si è tenuto il concerto in memoria del beato don Francesco Bonifacio, nell'80° anniversario del martirio del sacerdote istriano. Organizzata dall'ANVGD insieme all'Associazione delle Comunità Istriane e alla Lega Nazionale, la serata ha intrecciato musica e memoria, offrendo al pubblico l'occasione di conoscere più da vicino la sua figura.

In apertura è stato proiettato un video tratto dal documentario *In odium fidei – I martiri cristiani della persecuzione titina*, che ripercorre anche la vicenda di don Bonifacio. Mario Ravalico, studioso e biografo del sacerdote, ha tratteggiato la figura del beato con dovizia di particolari, restituendone l'umanità e coinvolgendo i presenti nel racconto della sua vita. Molto apprezzati anche gli interventi dell'avvocato Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale, di Renzo Codarin, presidente nazionale dell'ANVGD e di FederEsuli; a condividere questo momento di ricordo era presente anche il vescovo di Trieste, monsignor Enrico Trevisi, che è intervenuto con parole toccanti.

Nato a Pirano il 7 settembre 1912, don Bonifacio svolse il proprio ministero nella comunità di Villa Gardossi, in Istria, dedicandosi soprattutto ai giovani e alle persone più bisognose. Durante la guerra si prodigò per soccorrere la popolazione; nel dopoguerra mantenne viva la fede cristiana nella sua parrocchia e per questo fu ucciso l'11 settembre 1946, a soli 34 anni. Riconosciuto dalla Chiesa come martire in odio alla fede, venne proclamato beato il 4 ottobre 2008 nella cattedrale di San Giusto a Trieste.

A dare voce e musica all'omaggio sono state due giovani interpreti di talento, la soprano Veronika Foia e la pianista Iryna Lytvynenko, che hanno eseguito brani di Gioachino Rossini, Domenico Argento, Gabriel Fauré e Richard Strauss. La bravura e la sensibilità delle artiste hanno conquistato il pubblico, che ha profuso calorosi applausi, ricevendo in dono anche un *bis*.

Tra i presenti figuravano inoltre le esuli istriane Erminia Dionis e Italia Giacca, il critico cinematografico Alessandro Cuk, il neoeletto presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis, il presidente del Conservatorio Antonio De Nicolo e il direttore dell'istituto, il professor Sandro Torlontano. Era presente anche Gianfranco Bonifacio, nipote del Beato Francesco Bonifacio.







La serata si è conclusa in un clima di profonda commozione: alla bellezza della musica e all'intensità dell'interpretazione delle due giovani artiste si è unito il ricordo di don Bonifacio, della sua generosità e del suo coraggio. Un ricordo che, attraverso le parole e le note, si è fatto presenza viva, lasciando nei partecipanti un sentimento di gratitudine e raccoglimento.

Comunità degli Italiani Visinada

Musica e danza, il collante per tutte le generazioni. "Note d'Autunno", per ritrovarci e condividere ancora la gioia del canto. Imparare, cantare, danzare e crescere insieme. Accompagnare i bambini nella scoperta della lingua e della cultura italiana e offrire loro uno spazio dove esprimere la propria creatività e fare nuove amicizie.





Mailing List histria

Il 24° concorso letterario internazionale. Lo stato delle cose

di Marella Pappalardo*

Si svolgeranno a Fasana, sabato 7 novembre 2026, con la collaborazione della locale Comunità degli Italiani, le premiazioni del 24° concorso Mailing List Histria rivolto agli studenti delle Scuole di insegnamento della lingua italiana in Slovenia e Croazia e anche a quelli che studiano l'italiano come lingua straniera nell'area della ex Jugoslavia.

Diversi Enti ed Associazioni di Esuli contribuiscono a sovvenzionare i premi di questo concorso prezioso per tutto il popolo fiumano, giuliano e dalmata che difende la memoria e la lingua italiana con tenacia ed amore anche tra i giovani nipoti dei "rimasti".

Cosa e come scrivono questi ragazzi delle nostre Comunità? Cosa resta del nostro passato dopo ottant'anni e come guardiamo al futuro della minoranza italiana nelle terre perdute?

Dall'istituzione della legge del Giorno del Ricordo in Italia tanto lavoro si è fatto: abbiamo raggiunto traguardi impensabili vent'anni fa grazie all'impegno di tutte le nostre Associazioni per la diffusione nelle scuole di una storia omessa e soprattutto alle testimonianze di molti Esuli. I risultati sono straordinari e anche se, ancora, ogni anno, non mancano i colpi giustificazionisti e negazionisti, i complessi avvenimenti del Confine orientale hanno vinto il silenzio. La vicenda "di là" è stata diversa e altrettanto difficile, la slavizzazione è stata profonda, noi cerchiamo di raccogliere ora, attraverso questo concorso, nelle nuove generazioni, le prove di un'eredità, e non solo linguistica, di un popolo che ha vissuto per secoli quelle terre. Ovviamente ci si limita ad un'osservazione di dati e di testi di un mero concorso letterario per le scuole, tuttavia chi insegna sa che, in un tema, c'è un mondo immenso che dice moltissimo. I ragazzi generalmente non mentono e non si nascondono nei temi, anzi si dichiarano e si "confessano": ecco, allora che i racconti dei vecchi, il tema più "gettonato" da anni, tra i tanti altri proposti, *I veci ne conta*, sono meravigliosi messaggi d'amore in cui il passato riemerge potente carico della nostalgia e della tenerezza di un nonno. Storie di famiglia, aneddoti, riti, usanze, proverbi, sapori e profumi dell"Istria, di Fiume e della Dalmazia arrivano a noi anche nel dialetto originale che si tramanda ancora tra generazioni. Questi ragazzi ci consegnano storie commoventi, sono orgogliosi di appartenere alle nostre Comunità, di usare e scrivere la lingua italiana, conservano il dialetto istroveneto, vivono serenamente la loro identità italiana, ma anche la loro "doppia" identità di cui sono consapevoli, ma che ritengono sia una ricchezza e non un problema. Si sentono cittadini europei e appartenere ad una minoranza di cui sono orgogliosi è un vantaggio, qualcosa in più che aprirà loro orizzonti per studi e progetti futuri. Conoscono perfettamente le lacerazioni del passato delle loro famiglie tra chi è partito e chi è rimasto, ma sono giovani protesi verso il futuro, li immagino in riva al mare che tanto amano e di cui molto parlano, rivolti verso occidente, verso l'Italia e l'Europa tutta.

Si chiude con la premiazione dei vincitori il 24° concorso: un termometro utile per noi che non sappiamo fino in fondo come e quanto si scriva e si parli in lingua italiana nelle scuole "di là", che cosa abbiano salvato le nostre Comunità , come abbiano speso i fondi che le tutelano e che lavoro abbiano svolto i professori di lingua italiana. Questo importante concorso ci permette uno sguardo sempre aggiornato e ci rinfranca, ci riempie di gioia e di speranza.

* Membro commissione di valutazione per le Scuole Superiori MLHISTRIA

Manifesto programmatico ML Histria

La ML Histria, sorta per preservare e tutelare l'identità culturale istriana, fiumana, quarnerina e dalmata di carattere italiano, in base allo spirito multietnico dei nostri tempi e svincolata da ogni appartenenza partitica, intende promuovere rapporti di collaborazione con tutti gli istituti e tutte le organizzazioni che operano nell'attuale regione istriana, fiumana, quarnerina e dalmata, territorio attualmente diviso tra gli Stati Nazionali d'Italia, Slovenia, Croazia e Montenegro, al fine di studiare, custodire e sviluppare l'identità culturale specifica dei territori regionali sopraindicati.

La ML Histria consapevole dell'ineludibile realtà che vede attualmente nella regione la prevalenza della componente slovena e croata rispetto ad altre componenti storiche, come quella italiana, ha per finalità far conoscere e promuovere questa componente ora minoritaria e conseguentemente valorizzare l'identità della Comunità Nazionale degli Italiani in Slovenia, Croazia e Montenegro, cercando di sensibilizzare soprattutto i cittadini e i mezzi d'informazione italiani.

A questo scopo sollecita la collaborazione di tutti per il superamento d'ogni anacronistica contrapposizione storica tra gli uomini e gli Stati europei di Italia, Slovenia, Croazia e Montenegro al fine di ricostruire insieme la storia, soprattutto il futuro, della regione nel pieno rispetto di tutte le culture in essa storicamente presenti.

La ML Histria riconosce pertanto la necessaria complementarietà di queste etnie che un secolare percorso formativo, venutosi a distillare in quelle terre, ha visto unite in stretti rapporti d'interdipendenza dando vita ad uno "specifico culturale" che, per la sua stessa natura, non può rinunciare a nessuna di queste componenti senza perdere parte significativa della sua originaria identità storica e culturale.

Bando del XV concorso nazionale "Giorno del Ricordo"

Il Gruppo di lavoro Ministero dell'Istruzione e del Merito – Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, di cui fa parte anche FederEsuli, bandisce la XV edizione del concorso nazionale rivolto alle scuole primarie, secondarie di I grado e secondarie di II grado, statali e paritarie del sistema nazionale di istruzione e formazione, delle scuole italiane all'estero e degli Stati dove è previsto e attuato l'insegnamento in lingua italiana, volto a promuovere l'educazione alla cittadinanza europea e alla storia italiana attraverso la conoscenza e l'approfondimento dei rapporti storici e culturali nell'area dell'Adriatico orientale.

Per l'anno scolastico 2026/'27 l'argomento da sviluppare è: *10 febbraio 1947. Un Trattato di Pace senza pace per gli esuli istriani fiumani dalmati che tutto lasciarono per rimanere liberi e italiani. I sommersi della storia riemergono dall'inenarrabile mare di silenzio anche attraverso esempi di riscatto e di campioni dello sport.*

La scadenza per l'invio postale degli elaborati è fissata al 15 gennaio 2027, per l'invio digitale al 20 gennaio 2027.

Per informazione e documentazione, collegarsi a:
https://www.federesuli.org/2026/10/09/bando-del-xv-concorso-nazionale-giorno-del-ricordo/

XXV Convegno annuale di Studio

Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia APS

di Silva Bon

Il XXV Convegno annuale di Studio – l'importante vitalità della Deputazione sottolineata da un lavoro lungo un quarto di secolo! – ha proposto quest'anno un argomento di discussione molto attuale: *Vicinanza e frattura in una Terra di frontiera*.

Ha visto la partecipazione di studiosi di Storia Medievale, di Storia Moderna, di Storia del Novecento, e di Letteratura, che hanno preso in esame alcuni snodi tematici, approfondendoli con riflessioni critiche innovative.

Il Convegno è stato coordinato e moderato dalla dott. Grazia Tatò, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia APS. In apertura la Presidente ha confermato che gli Atti del Convegno trovano pubblicazione sul secondo numero della Rivista semestrale "Quaderni Giuliani di Storia" del 2026. Essi costituiscono la Seconda Parte, conclusiva, di un Progetto culturale quadriennale, sostenuto dalla Regione Veneto. La Presidente ha confermato la continuità di questa importante collaborazione; il prossimo tema di ricerca e di studio dal titolo *Controllare e prevenire le sfide epidemiche nell'Istria Veneta* riguarda la salute fisica, questione centrale nella vita umana e oggi di particolare attualità.

La presenza di un numeroso pubblico interessato e attento ha coronato il successo della Giornata di Studio.

Entrando nel merito.

Vincenzo Lavenia dell'Università Alma Mater di Bologna, ha avviato i lavori con una *Introduzione* da lui stesso definita volutamente "liquida", quasi uno schizzo dei problemi dati – all'inizio dell'Età Moderna – dai "confini" e dai loro "sconfinamenti". Problemi che costituiscono possibili rafforzamenti di limiti e possibili attraversamenti – così di terre e di mari – come anche di anime. Il lavoro di insigni umanisti, spesso religiosi a volte anche inquisitori, primi autori di descrizioni geografiche, di cartografie, di topografie, di atlanti, di manoscritti – opere preziosissime ricercate negli studi antiquari – è lavoro fondativo per studi specifici successivi.

Getta uno sguardo particolare sul territorio giuliano e istriano: una fonte visuale che indica questa parte d'Italia come "Scrigno serrato" tra il Timavo, le Alpi Noriche, il Mare Adriatico, includente i porti di Aquileia, di Trieste, di Pola. Che apre le vie verso Vienna, verso i Balcani, fino alla Città d'Oro Istanbul, al mondo turco e ottomano.

Il "confine" in Età Moderna si rafferma, segna chi è incluso e chi è escluso, ma è anche concetto interno a un'età di "passaggi" metaforici: di fedi, di conversioni, di sconfessioni, di rinnegamenti. Vari personaggi – anime inquiete, viaggiatori impavidi in ogni accezione – sono segnali di pratiche di tolleranza, quando la confessione religiosa imposta per forza è messa in crisi e apre a una "storia alternativa" della Riforma e della Controriforma a fine Cinquecento e inizio XVII Secolo.

Le dotte relazioni di Paolo Cammarosano, di Giuseppe Trebbi, di Miriam Davide, Giovanna Paolin, professori dell'Università degli Studi di Trieste, entrano precisamente e puntualmente nell'ambito di questioni politiche, economiche, religiose legate ai territori giuliani, istroveneti, friulani.

L'arco temporale studiato parte dall'Alto Medio Evo, dal mondo carolingio, prende in esame il significato politico del Placito del Risano e individua la "nascita" di una frontiera tra Istria e nazioni contermini, definite per la prima volta con la parola "Slave".

Nell'Età della Controriforma è di grande interesse capire come la istituzione di Diocesi istriane e friulane sia legata anche (soprattutto?) a problemi di natura economica, di rendite finanziarie, di pensioni dovute ai predicatori. Tutto ciò rende opportuno o limita l'insediamento di Seminari, in cui oltretutto è sentita come necessaria la presenza di religiosi



"plurilingui": ad Aquileia le lingue parlate sono ben quattro, tra cui la lingua slava; come in Istria, dove è in uso la liturgia slava e glagolitica, ad esempio all'epoca del vescovo Naldini, nel 1596, a Capodistria.

I rapporti tra Capodistria e Trieste non sono mai del tutto interrotti da un confine: nel Basso Medio Evo il confine non è mai netto, ma costituisce una transizione permeabile. Una interpretazione storica innovativa vede consistere nell'Alto Adriatico forme di equilibrio, pur tra pressioni politiche in contrasto per interessi strategici ed economici espressi da Venezia, il Patriarcato di Aquileia, l'Austria, Trieste e il mosaico urbano dell'Istria.

Ma gli scambi economici, i contratti stipulati da mercanti istriani, famiglie triestine, prestatori toscani, segnalano una interdipendenza *versus* una netta divisione con scontri di natura militare e diplomatica. Il contrabbando di sale, il commercio di vino vedono interagire flussi commerciali che vanno oltre le rivalità geopolitiche; la pragmaticità degli affari economici rende i confini non rigidi, piuttosto spazi di opportunità

Le relazioni di Rino Cigui, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno; Deni Vlačić, Museo di Albona; Gianna Mazzieri e Corinna Gerbaz, Università di Fiume; si attestano sul mondo istriano.

Nel Medio Evo la fondazione di Ospedali Hospitalia da parte di enti ecclesiastici, confraternite, privati, famiglie, benefattori – svolge ruoli di assistenza, di nutrizione, di alloggio offerti a poveri, pellegrini, relitti, emarginati, piuttosto che a malati – anche per la precarietà di cure igieniche e medicali. L'Ospedale "Casa di Dio San Nazario" istituito a Capodistria nel 1262, presso la Porta della Muda, viene riorganizzato più tardi da Venezia con la imposizione di alcuni reggitori: un priore e due *procuratores*, come si legge nello Statuto di Capodistria del 1493. Successive difficoltà economiche dovute a rendite economiche che nel tempo via via si assottigliano, vengono superate nel secolo XVII. Che vede sorgere una cappella interna; accogliere "esposti"; organizzare un culto devozionale a un crocefisso miracoloso; coltivare vigne e terreni; ricevere donazioni (esemplare quella di Smeralda Gravisi, a suffragio della sua anima).

La lettura critica e obliqua degli scritti di Richard Francis Burton – oggi in mostra ad Albona (Labin) per la ricorrenza dei 150 anni dalla visita del console inglese, inquieta figura di viaggiatore, ricco di curiosità e interessi culturali – apre a una "interpretazione" della terra istriana molto affascinante e non convenzionale, perché oltrepassa ogni codificazione restrittiva e impedente il dialogo. Tra mondi diversi, sovrapposti, a volte conflittuali, uniti in uno spazio geografico non classificabile. Segni e segnali di molteplici complessità, sono dati dalla stratificazione storica, dalla differenza climatica, dalla ricchezza delle etnie, dalle tante lingue parlate, dalla concretezza metaforica della toponomastica.

La funzione della letteratura negli scritti e negli epistolari di scrittori fiumani del Novecento si collega alle problematiche che interagiscono tra storia e memoria, tra ineluttabilità di eventi e vissuti umani. L'intreccio, una vera rete di collegamenti e rimandi interni nei carteggi Brazzoduro/Santarcangeli; Ramous/Vidmar; Morovich/Ramous; parlano di ricordi, di tempi andati, ma anche di traduzioni, di riviste, di testimonianze, di eventi datati in contesti difficili. Una ricchezza che pone e conferma l'esodo come questione ineludibile del Novecento.

Da ultimo un giallo: il diplomatico Federico Vidic racconta con giusto orgoglio la storia del ritrovamento fortunoso e fortunato di due volumi originali, tra i sei mancanti nella serie Collezione di 56 Volumina, manoscritti di Giovanni Cobenzl. A Vienna, venduti alla Casa Imperiale di Vienna, in seguito alla dispersione per le guerre passate. La descrizione archivistica coglie gli aspetti formali e contenutistici. Necessari per tratteggiare il personaggio descritto nelle sue molteplici funzioni, attribuzioni di *status* sociale, responsabilità politiche. Inserito a pieno nelle complesse vicende storiche degli Asburgo nella seconda metà del secolo XVI, il ministro, ambasciatore, agente diplomatico di origini goriziane si muove tra Casa d'Austria, Rodolfo II, riformatori e riformati, Istanbul la Sacra Porta, Roma la Santa Sede.

Andar per archivi è un viaggio alla scoperta di mondi affascinanti.

L'isola del muto

Storia del pescatore dalmata che parlava ai gabbiani di Fulvio Molinari

di Silvia Zetto Cassano

I funerali del Muto furono celebrati una domenica mattina. Il sole di meta febbraio scaldava già la faccia e le mani, e sulle rocche in riva al mare i licheni cominciavano a passare dal grigio al giallastro.

Non si sa bene che età abbia, il Muto. Per saggezza e abilità pare un vecchio. Non si sa nemmeno che isola sia quella cui fa di tutto per tornare aspettando che il vento dia pace. Si sa solo che approda a un certo punto all'Isola Lunga, dalle parti del faro. È Quarnero, è Dalmazia: l'autore, Fulvio Molinari, la conosce bene, così come sa tutto dei pesci e dell'andare a vela. E sa anche come si scrive sobriamente per descrivere quei posti e farceli sentire. Sa anche come maneggiare sobriamente e con essenzialità le cose che vi sono accadute, in quegli anni lì, ai tempi della guerra e del dopoguerra divisivo e crudele, con le *zadrughe* e gli occupanti prepotenti che costrinsero tanti ad andar via e chi restò dovette stare muto e isolarsi in qualche nicchia, come fece lui. Le cose andarono male, ma anche prima bene non andavano e dopo fu ancora peggio.

"Anche prima, disse il nonno, c'erano tante cose che non andavano per il verso giusto. Sulla costa coloni e mezzadri si sfiancavano nelle campagne e poi il padrone della terra teneva per sé i tre quarti del raccolto. C'erano armatori che avevano anche tre o quattro pescherecci e non andavano mai in mare a rischiare la vita. In compenso per loro il pescato era sempre troppo scarso, lesinavano sulle paghe, e chi protestava non trovava più l'imbarco o veniva segnalato alle autorità e poteva finire in prigione. Ma la cosa che lo aveva contrariato di più era che non poteva usare in pubblico la propria lingua madre, anche se in genere con gli altri parlava nel dialetto istro-veneto."



È proprio un bel libro. La storia è davvero molto semplice: è quella di un uomo che si perde in mare per via di un vento improvviso e fa di tutto per sopravvivere e tornare nella sua isola. Io che non ho mai amato i racconti di mare – né *Capitani coraggiosi* né *Il vecchio e il mare*, e che ho molto faticato con *Moby Dick* – sono riuscita a leggerlo senza troppe pause, affascinata dalla sua capacità di evocare il mondo del mare, dei pesci e del pescare e le bellezze di posti che conosco solo da villeggiante ma che, grazie a questo libro, adesso mi sembra di capire di più.

Fulvio Molinari
Giornalista e scrittore fu per tredici anni caporedattore della sede regionale del Friuli Venezia Giulia, inviato speciale del Tg1 nell'Europa dell'Est e nei Balcani negli anni Ottanta e Novanta. Tra le sue pubblicazioni, l'ultima del 2006, *L'isola del muto. Storia di un pescatore dalmata che parlava ai gabbiani*. Grande era la sua passione per il mare e fu lui, assieme ad alcuni amici, a organizzare la Barcolana, diventata la regata più affollata del Mediterraneo. Fu anche tra gli organizzatori del premio giornalistico "Marco Luchetta". Nato a Orsera, in Istria, nel 1937, ci ha lasciati a Trieste nel 2011.

Ricordi de guera del Sior Nino

di Daniela Nives Creglia

"Papà".

"Ohi".

"Guarda che sei ancora in debito di una storia".

"Parli come pagina tre della Settimana Enigmistica".

"Ara, papà: chiariamo subito il mistero! Mi avevi promesso di raccontarmi com'era andata a Castelnuovo quando siete sfollati nel '44".

"*Meti suso la còguma e po' sèntite, che te conto*.

Alora, le cose le xe andade a sto modo.

Domenica 9 gennaio del 1944 (avevo nove anni) ero in cortile, e sento un gran fracasso. Vedo formazioni di aerei che arrivano su Pola, che te le potrei disegnare ancora adesso.

Inizia un frastuono d'inferno nella zona dell'Arsenale. Erano più o meno le undici di mattina. *Ma de queste robe no sto a contarte, perché zà te ga un monton de libri e altro no te ocori saver*.

Bon. Ierimo soli in casa mi e mama.

Papà era andato a Castelnuovo d'Arsa dopo il Capodanno, per salutare nonna. Nel pomeriggio stesso, papà è ritornato a Pola in bicicletta, tutto trafelato. Pure lui, a Castelnuovo, aveva visto gli aerei scendere verso Pola e gli erano usciti gli occhi dalla testa per la preoccupazione.

El giorno dopo, papà me ga ciolto e me ga messo sul manubrio dela bici.

Siamo andati via da Pola alle nove del mattino; in una borsa c'erano i miei pigiami, la roba de soto e i berretti di lana. Arrivati a Marzana, eravamo letteralmente congelati. Era una giornata freddissima. Papà e io siamo smontati dalla bici e ci siamo ficcati in una rientranza della montagna. Volevamo riposarci e sfuggire alla bora almeno un momento, prima di iniziare la lunga salita verso Momarano e Vareschi. Perché lì la strada è ripida, piena di tornanti. Salivamo piano a piedi, io di fianco a papà che spingeva la bici a mano, fino a Vareschi. Per tutto il tragitto da Pola a Castelnuovo non abbiamo incontrato anima viva.

Praticamente assiderati, alle tre siamo arrivati a casa della nonna, che ci ha messo davanti una *strussa de pan* e un *pignatin de late caldo*. Mi sembrava di non avere mai mangiato nulla di più buono".

"E in tutto questo, tua mamma?"

"Mia mamma a Pola si organizzava per raccogliere l'indispensabile e chiudere la casa. Due giorni dopo ci ha raggiunto a piedi, lei e il cane. È partita alle prime luci ed è arrivata a Castelnuovo che faceva notte. Così ci siamo riuniti per qualche giorno, ma poi papà è dovuto rientrare a Pola, perché lavorava".

"Dunque siete rimasti a casa dei nonni materni sino alla fine della guerra?"

"No, perché qui arriva il bello della storia. Bello, si fa per dire...



10 gennaio 1944. Sfollati da Pola.



Castelnuovo d'Arsa, fine gennaio 1944. Guerra a domicilio in cortile.

Eravamo là da pochi giorni, quando nel cortile sono entrati due partigiani titini. Devi sapere che la nostra casa era sulla strada principale ed era la prima del paese. *Alora... eco che i entra sti due drusi*".

"E tu te li ricordi ancora?"

"Come no! Erano alti, biondi, vestiti a puntino con divise nuove, quelle degli inglesi, che tiravano sul giallino... e in testa avevano la famosa bustina con la stella rossa. Avevano i fucili in mano rivolti verso di noi e io ero spaventato".

"Immagino..."

"Ben, uno dei due *drusi* attacca a parlare in croato con mia mamma, ma lei non capiva niente. Nei paesi si parlava indifferente in veneto e in "schiavetto", però lo slavo che si parla in Istria somiglia sai poco al croato".

"Quindi questi due titini non erano gente del luogo?"

"Nooo... gente mai vista! Gente che parlava prettamente croato. Per fartela breve, alla fine in qualche maniera i *drusi* e mia mamma si capiscono: erano entrati per mangiare. Mia mamma gli dice: "Vi diamo! Però nel tovagliolo, non in casa. Prendete e uscite subito, perché se vi trovano qua i tedeschi, ci accoppano a voi e a noi!".

"E quelli?"

"Le rispondono così, con licenza parlando... «Ne seri, drugarizze!» *Te capissi cossa che vol dir?*"

"Ehm... ho proprio paura di sì..."

"*Bon*. Le dicono proprio così e con arroganza si siedono a tavola. Iniziano a mangiare uova fritte, pane, e ordinano di portargli prosciutto. Bevono vino dalla bocaleta e ne chiedono altro. Mia zia va in cantina a spillare un paio di volte, mentre mia mamma è fuori di sé dal terrore. Continua a dirgli: «Avete mangiato, avete bevuto... andate... vi prego... andate...» Ma quelli le ridevano in faccia e la offendevano ancora".

"E alla fine se ne sono andati?"

"Hanno scavalcato il muretto che divideva la nostra casa da quella della mia santola. E, indovina un po'? Appena hanno scavalcato, dal cancello sono entrati..."

"... i tedeschi!"

"Esatto. Pure questi erano in due, pure loro biondi. I fucili li tenevano in spalla, però. Controllavano che non ci fossero partigiani in giro per Castelnuovo. Uno dei due attacca a parlare con mia mamma in sloveno".

"In sloveno?!"

"Proprio così! Era uno sloveno in divisa tedesca, e pure stavolta mia mamma no capiva un *klinz*. L'altro però era un vero tedesco. Mia mamma, durante la Prima Guerra, era sfollata a Graz, perché tanto per cambiare bombardavano Pola e il K.u.K. governo aveva fatto andare via i *fioi*.

Mia mamma a Graz, dal novecentosedici al diciotto, aveva fatto due anni alle scuole austriache, per cui il tedesco lo parlava bene".

"E cosa si sono detti?"

"Il tedesco era sospettoso. Che come mai c'erano piatti sporchi in tavola a quattro ore del pomeriggio? Che forsi nascondevano qualcuno in casa? E via così. Mia mamma gli dice in tedesco – e poi traduce per le altre: «*Semo solo noi done, che sensa omini se dovemo far sole i lavori dela campagna e semo apena tornade, se semo fate de magnar per noi e per i pici*».

E mia zia, prontissima: «*Meno mal che ne vardè de quei de Tito! Senteve zo un fia', che ve demo de magnar stesso come che gavemo magnado noi*».

E mia mamma traduceva.

"Se non fosse una cosa da far drizzare i capelli in testa, sarebbe quasi una scena comica".

"Comunque sia, i due educatamente si siedono e mia nonna gli porta un bel padellino di uova fritte, e gli affetta pure pane. Ma vino no; vino che era ancora in tavola, loro non hanno toccato e nemmeno chiesto. Hanno mangiato veloce, hanno detto *vielen dank* e sono usciti da dove erano entrati, non dai muri ma dal portone".

"E tua mamma?"

"Mia mamma si è messa a piangere e ha detto:«*Aremenghis! Mi qua no voio più star! Qua i ne copa tuti quanti!*»"



Gennaio 1944, Castelnuovo d'Arsa. "Mangiate, ragezzi."

"E cosa ha fatto allora la nonna?"

"*La cogoma ormai la xe svoda. Te conterò domani, co ti me cusini un altro café*".

(1. Continua)

A casa, dopo 80 anni

Il 72° Raduno dei Dalmati per la prima volta a Zara

Dal 30 ottobre al 2 novembre 2026, l'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - ADIM ha tenuto a Zara il suo 72° Raduno Nazionale. Un avvenimento storico, a 80 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale e dall'esodo che svuotò la città.

Zara non è una città qualunque per i Dalmati. Tra il novembre 1943 e l'ottobre 1944 subì 54 bombardamenti anglo-americani, 521 tonnellate di bombe, che distrussero l'85% del tessuto urbano. Duemila vittime solo sotto le bombe, a cui si aggiungono i morti per mano dei titini, i fucilati dai tedeschi, i deportati in Germania. Da 23.000 abitanti italiani nel 1940, Zara si ritrovò quasi vuota.

Tornarci a ottant'anni di distanza ha avuto il sapore di una chiusura del cerchio.

Il raduno, ospitato all'Hotel Kolovare, ha visto la presenza di una grande partecipazione di esuli e discendenti, ma soprattutto di istituzioni che per anni erano rimaste lontane. Alla sessione inaugurale è intervenuto l'Ambasciatore d'Italia in Croazia, Paolo Trichilo, su invito del Presidente ADIM Giorgio Varisco.

Al suo fianco, il deputato della minoranza italiana al Parlamento croato e presidente dell'Unione Italiana Marin Corva, il presidente dell'Università Popolare di Trieste Edvino Jerian, il presidente della FederEsuli Renzo Codarin, il presidente del Consiglio comunale di Zara Ivo Žuvela – che si è rivolto ai presenti in lingua italiana – e l'assessora alla cultura Dina Bušić.





Un'accoglienza che l'Ambasciatore Trichilo ha definito determinante, dopo un biennio non facile, e che segna la maturità di un rapporto bilaterale tra Italia e Croazia dentro la grande famiglia europea.

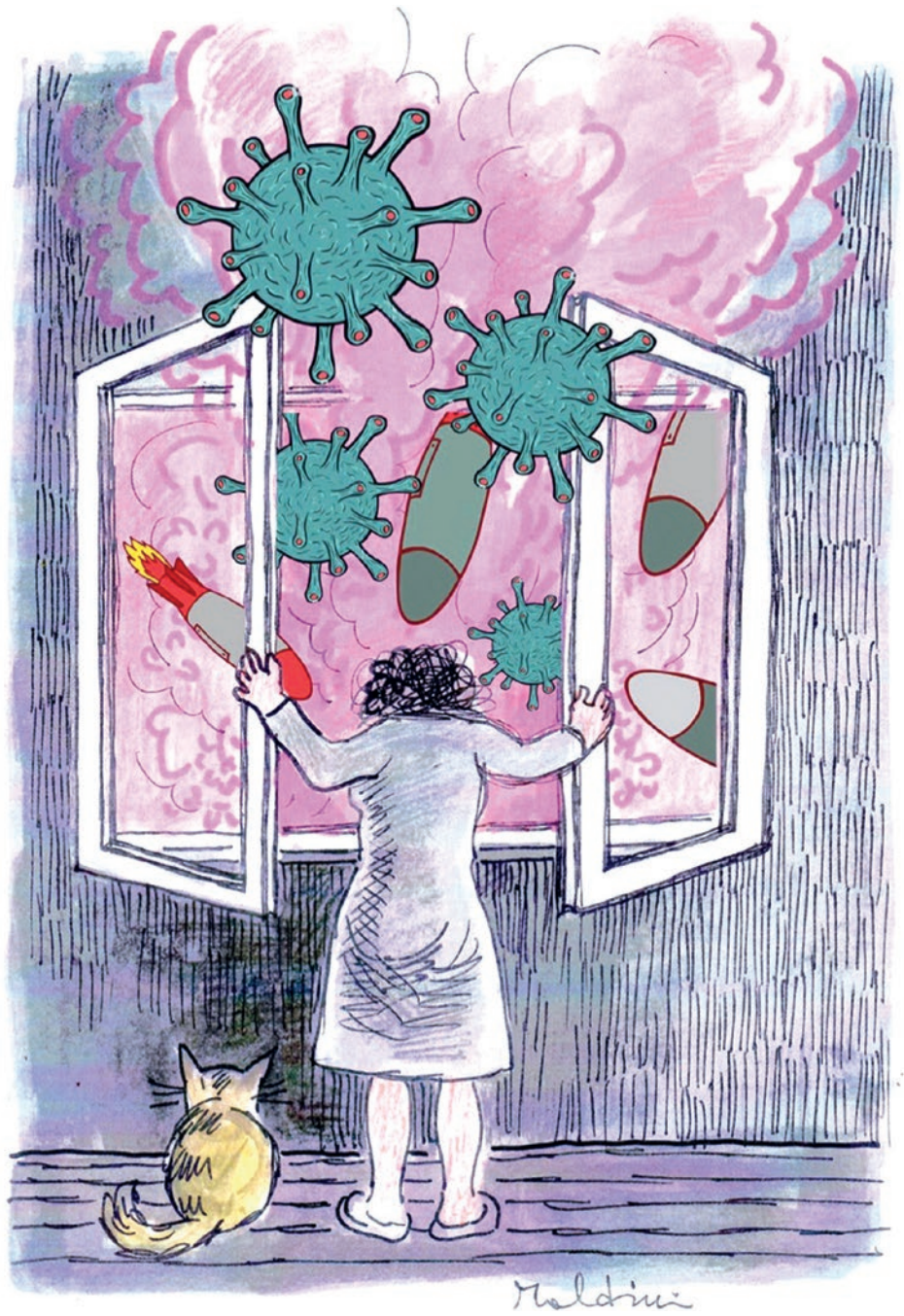
Nel suo discorso, Varisco non ha nascosto la commozione: essere ritornati a casa. Non per rivendicare, ma per rinsaldare i legami storico-culturali e tenere viva la memoria dell'esodo, con le nuove generazioni al centro.

Il programma è stato quello dei grandi raduni, ma con i luoghi della memoria al posto dei soliti saloni: il 30° Premio Niccolò Tommaseo assegnato a Giuseppe "Pino" Giergia, gloria della pallacanestro zaratina; la Lectio Magistralis "L'Adriatico e Zara" del prof. Egidio Ivetic, ordinario all'Università di Padova; il concerto del Presidente Onorario ADIM Toni Concina; la Santa Messa e l'omaggio ai morti al cimitero, il 1° novembre; l'incontro con la rinata Comunità degli Italiani di Zara intitolata a Girolamo Luxardo.

Proprio la Comunità è il segno più concreto di questo raduno. Non solo memoria di chi è partito, ma futuro di chi è rimasto, e che oggi, insieme agli esuli tornati per quattro giorni, ha potuto raccontare una Zara che non è solo quella distrutta del '44, ma anche quella che vuole vivere da città europea, italiana e croata insieme.

Bastaaa...

di Giuliana Maldini*



* Disegnatrice, umorista.



La nuova Voce Giuliana

Anno XXVI novembre 2026 n. 504

Mensile di informazione e cultura pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

Comunità aderenti all'Associazione:

Buie, Capodistria, Cittanova, Collalto-Briz-Vergnacco, Isola d'Istria, Momiano, Muggia d'Istria, Piemonte d'Istria, Pinguente-Rozzo-Sovignacco, Portole, Torre di Parenzo, Verteneglio-Villanova del Quieto, Visignano, Visinada "Norma Cossetto", Associazione Biblioteca delle Comunità Istriane "Pasquale Besenghi degli Ughi", Associazione "Francesco Patrizio" della Comunità Chersina, Associazione "Sergio Endrigo" - Mousikdrama, Comitato Onoranze Caduti Italiani in divisa "Italia-Istria-Fiume-Dalmazia", Comunità di Lussinpiccolo ETS, Comunità di Lussingrande; Comunità Istriana ex alunni di Padre Damiani, Comunità di Neresine in Italia e nel mondo, Fameia Muiesana, Famiglia Montonese, Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, Società Filarmonica S. Apollinare (ass.), Società Nautica Giacinto Pullino (ass.), Associazione Egea - Una luce sulla memoria, Fertilia (ass.).

ETS - Codice Fiscale 80018190324
www.associazionedellecomunitaistriane.it
vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore responsabile:
Antonio Schiavulli *schiavulliantonio@gmail.com*

Redazione e Amministrazione:
Via Belpoggio 29/1 - 34123 Trieste
Telefono 040 314741

Elargizioni:
Beneficiario: "Associazione delle Comunità Istriane ETS".
Causale: "Erogazione liberale".

Conto corrente bancario:
UniCredit Banca
Coordinate bancarie internazionali - IBAN: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Codice BIC / SWIFT: UNCRITM10NL

Conto corrente postale:
Coordinate bancarie internazionali - IBAN: IT-86-M-07601-02200-000011262342
Codice BIC / SWIFT: BPPIITRRXXX
Versamento presso ufficio postale: CCP n. 11262342

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS

Comitato di Redazione:
David Di Pauli Paulovich
Alessandro Giadrossi
Maria Stella Malafronte
Chiara Vigini

Mensile associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste

Impaginazione e grafica:
Hammerle Editori e Stampatori in Trieste
Via della Maiolica 15/a - 34125 Trieste, Tel. 040 767075 - info@hammerle.it

Stampa:
Mosetti Tecniche Grafiche srl - Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - info@mosetti.ts.it

Alla Pullino il *Caldieron* di fine stagione

Il "Caldieron" sociale è la tradizionale festa di fine anno e regata societaria della Società Nautica Giacinto Pullino di Muggia. Questo evento, tipico delle storiche società di canottaggio giuliane, sancisce la fine della stagione remiera autunnale (solitamente a ridosso dell'estate di San Martino, in novembre).

Il *Caldieron* sociale di domenica 8 novembre consegna ufficialmente agli archivi un'altra stagione per la società rivierasca che ha visto atleti, tecnici e dirigenti impegnati in un intenso percorso di allenamenti, competizioni e ricche soddisfazioni. Un'annata densa di esperienze, crescita e momenti significativi. Nel prossimo numero de *La nuova Voce Giuliana* sarà pubblicato un resoconto più approfondito della stagione, con uno sguardo ai principali risultati raggiunti, agli appuntamenti più importanti e alle emozioni che hanno accompagnato questo percorso.



In memoria



Angelo Rusalem
Anna (Pina) Belletti
In memoria dei nostri cari genitori Pina e Angelo che ricordiamo con rimpianto.





Teresa Lalli ved. Marin
è ricordata con affetto dal figlio **Carlo.**



Maria Bernes Bulian
Il 23 ottobre, nel 21° anniversario della sua scomparsa, viene ricordata dai figli **Renata** e **Luciano**, dalla nuora **Fiorella** e dai parenti tutti.



Licia Cossetto
1 agosto 1923
5 ottobre 2013



Norma Cossetto
17 maggio 1920
5 ottobre 1943

Entrambe morte nello stesso fatale giorno, vengono insieme ricordate con immenso amore da Erminia Dionis, dalle famiglie Cossetto unitamente ai parenti e tutti i paesani sparsi nel mondo.



Il **20 ottobre** si è tenuta presso la sede dell'Associazione la Conferenza di Nicola Gregoretti "Arte, storia e fede nel Castello Rota. Genesi della Chiesa di Santo Stefano". Al pubblico presente il presidente Lorenzo Rovis ha presentato i componenti del nuovo Direttivo.

Erogazioni liberali

- **Dino** e **Ondina Menis** a favore della *Comunità di Isola d'Istria,* Euro 60,00.
- **Vito Rusalem** in memoria dei cari genitori Pina e Angelo a favore dell'*Associazione delle Comunità Istriane ETS,* Euro 50,00.
- **Erminia Dionis** in memoria di Licia e Norma Cossetto a favore dell'*Associazione delle Comunità Istriane ETS,* Euro 20,00.
- **Barbara Milazzi** in memoria della mamma Maria Cristina Vittori in Milazzi e dei nonni Evelina Marin e Nicolò Vittori a favore dell'*Associazione delle Comunità Istriane ETS,* Euro 50,00.
- **Carlo Marin** in memoria della mamma Teresa e dei propri cari a favore della *Comunità di Momiano,* Euro 50,00.
- **Enrico Cimador** a favore dell'*Associazione delle Comunità Istriane ETS,* Euro 50,00.

VITA ASSOCIATIVA

Associazione delle Comunità Istriane

2 novembre 2026 – ore 15.30
Omaggio alla Foiba di Basovizza

L'Associazione con tutte le Comunità che la compongono, come consuetudine, renderà onore ai Martiri delle Foibe e ai Caduti per la Patria con un pellegrinaggio alla Foiba di Basovizza.

Associazione delle Comunità Istriane

7 novembre 2026, ore 15.00
Santa Messa in Cimitero

Nel Cimitero di Sant'Anna verrà celebrata una Santa Messa in suffragio di tutti i defunti di Isola, Buie, Carsette e Crassiza.

Nuovo libro di Bruno Bonetti
Mio nonno, "un patriota dalmata" a Trieste

Presentazione del libro di Bruno Bonetti, *Mio nonno, "un patriota dalmata" a Trieste. Storia dei Bonetti di Zara*, dedicato alla storia della sua famiglia, originaria della Dalmazia e poi sradicata dall'Esodo. Introdotto da Lorenzo Rovis, Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane e da Bruna Zuccolin, Presidente ANVGD Comitato di Udine, l'Autore converserà con lo storico Mauro Tonino.

In via Belpoggio a Trieste mercoledì 11 novembre 2026 alle ore 17.30.



Comunità di Momiano

Festa del Patrono San Martino
Sabato 14 novembre 2026



La Comunità di Momiano festeggerà il Patrono San Martino sabato 14 novembre 2026 presso la Sede dell'Associazione, in via Belpoggio 29. Qui – alle ore 16.00 – verrà celebrata la Santa Messa. La Festa sarà occasione per esporre le varie iniziative intraprese nel corso dell'anno e i nuovi progetti per il prossimo, grazie al prezioso apporto di Nicola Gregoretti. Seguirà un momento di intrattenimento, anche musicale, curato da Raffaele Sincovich. Non potranno mancare il consueto rinfresco e due *ciacole* in famiglia. Si raccomanda il passaparola!

Associazione delle Comunità Istriane

Mercoledì 18 novembre - ore 17.30
in via Belpoggio 29

"Come eravamo" di Sara Alzetta

Mix, carrellata di storie del dopoguerra. Una panoramica tra cinema, letteratiuta, teatro e televisione.

Associazione delle Comunità Istriane

Martedì 24 novembre, 17.30
Via Belpoggio 29/1 a Trieste
Conferenza di Franco Rota

Antichi orologi da torre nell'Istro-Veneto

Con presentazione (per la prima volta a Trieste) presso la sede dell'Associazione del documentario "Il Tempo della Serenissima - Itinerario degli orologi da torre nell'Istro-veneto ed in Dalmazia", un racconto della tradizione e della maestria dei costruttori dei segnatempo. Tra le tradizioni che accomunano Veneto, Friuli Venezia Giulia, Istria e Dalmazia c'è anche quella degli orologi meccanici da torre, che adornano molti campanili nei territori citati. Il documentario sarà presentato dal curatore Franco Rota, con relazioni illustrative.

30 novembre, ore 17.30, in Via Belpoggio 29, presso l'Associazione delle Comunità Istriane.

Incontro con Mario Ravalico

A ottant'anni del martirio del Beato don Bonifacio. A che punto siamo...



Mario Ravalico, responsabile del Gruppo "Amici di don Francesco Bonifacio" dell'Azione Cattolica di Trieste e autore del libro *Francesco Bonifacio. Vita e martirio di un uomo di Dio*, ci parla dell'impegno personale e collettivo profuso per riportare alla luce la verità storica e le vicende legate alla scomparsa del sacerdote di Pirano. In particolare l'azione e gli sforzi compiuti, sia attraverso le autorità ecclesiali che quelle civili, per ricostruire il contesto e le dinamiche del martirio di don Bonifacio (sequestrato l'11 settembre 1946 dalle guardie popolari jugoslave a Crassiza e mai più ritrovato). Il percorso decennale di indagine e di testimonianza avviato per strappare la figura del beato dall'oblio, valorizzando la sua dedizione pastorale e il legame profondo con la sua terra natale. Con lo sguardo che, partendo dalla memoria del passato, approda alla riconciliazione del presente. Ne discutono con Mario Ravalico, il presidente Lorenzo Rovis e il direttore de *La nuova Voce Giuliana*, Antonio Schiavulli. Parteciperà all'incontro Gianfranco Bonifacio, nipote del Beato.

"Torno el fogoler"





Il tradizionale incontro augurale "Torno el fogoler" si terrà nel salone della nostra sede, **sabato 12 dicembre** con la celebrazione della S. Messa **alle ore 16.00**, officiata da don Davide Chersicla, Cappellano della nostra Associazione. Seguirà un piacevole intrattenimento musicale e conviviale. Tra cori natalizi e sorprese dialettali. Vi aspettiamo numerosi nel fraterno spirito del Natale!

Il trafiletto

Ecco il rinnovamento: la memoria smette di chiedere "chi ha ragione" e inizia a chiedere "cosa costruiamo". Garantire un futuro vuol dire che un ragazzo di 20 anni di Trieste o di Capodistria che oggi sente parlare di esodo non deve sentirsi in colpa, né erede di una vendetta. Deve sentire che ha in mano uno strumento in più per capire il confine, l'Europa, Schengen che oggi unisce quello che nel '47 divideva. Il Sindaco Dipiazza alla Barcolana, il Sottosegretario Frassinetti all'IRCI, Andrea Bartole a Pirano, tutti hanno detto la stessa cosa con parole diverse: il valore non è tornare a possedere, è tornare a conoscere. Rinnovarsi partendo dalla memoria è questo: non portiamo i giovani a vedere quanto abbiamo sofferto. Portiamoli a vedere quanto siamo riusciti a ricostruire dopo aver sofferto. Favorire l'incontro tra i giovani, quelli che vivono in Italia e quelli della minoranza in Istria, a Fiume e in Dalmazia. Lì c'è il futuro. (ASCH)